

BREVE CATALOGO DELLE SCELTE DELLA BONINO CHE SONO SBAGLIATE, STUPEFACENTI E INCREDIBILI

I radicali, compresa Emma Bonino, mi paiono smarriti, assolutamente bisognosi di trovare la bussola perduta

DI DANIELE CAPEZZONE

Da diversi anni, i radicali mi paiono smarriti, bisognosi di ritrovare una bussola perduta. Mi è capitato di dire, pensando al grande **Marco Pannella**, che, come per **Picasso**, la sua lunga traiettoria umana e politica abbia attraversato molti «periodi», anche diversi e contraddittori fra loro. Personalmente, e non solo per esservi stato direttamente coinvolto con primarie responsabilità, penso che per lui e i radicali sia stata una stagione entusiasmante quella degli anni 90 e dei primi anni del decennio successivo: accanto all'antico patrimonio di battaglie sui diritti civili, l'affacciarsi prepotente delle libertà economiche con i primi referendum liberisti (contro l'articolo 18, per le privatizzazioni, per liberare il mercato del lavoro); la scelta della Cgil e del vecchio sindacato come avversario culturale di fondo; il tentativo coraggioso e inedito di offrire una visione liberale a tutto tondo su istituzioni, economia e giustizia; la scelta, provocazione mai abbastanza ricordata, di esporre sempre le tre bandiere di Usa, Israele e Regno Unito.

Poi, in primo luogo per vo-

lontà di **Pannella**, molte cose sono purtroppo cambiate. Una quasi esclusività della pur nobile e meritoria battaglia sulle carceri, un progressivo disimpegno rispetto alla centralità dell'economia, qualche strano posizionamento anche in politica estera, e un «boninismo» sempre più dominante. Sia detto senza polemica, direi *sine ira et studio*: da molti anni **Bonino** è sinonimo (sia pure con passione personale, una capillare rete di relazioni e un caldo talento mediatico) di quello che a me pare un conformismo e uno schiacciamento inesorabile su temi e posizioni omologati rispetto alla «sinistra perbene», a un certo tipo di establishment.

Un catalogo veloce (e naturalmente parziale, lo riconosco) delle scelte della Bonino che proprio mi paiono sbagliate, stupefacenti, perfino incredibili? In America, sempre con **Obama** e con la **Clinton**. Su tutto, sempre con **Soros**. In Europa, sempre a corpo morto a difesa di questa Ue, anzi ripetendo meccanicamente che «serve più Europa». In politica internazionale, con inaspettati cedimenti, qua e là, perfino verso l'Iran e la Cina. Sull'immigrazione, con posizioni di negazione perfino «ideologica» del problema. In Italia, troppo spesso

al fianco del «partito di *Repubblica*». Sulla giustizia, sostanzialmente accanto al ministro **Orlando**, nonostante i recenti spropositi su prescrizione e intercettazioni. E un approccio complessivo da «indipendenti di sinistra», da «fiore all'occhiello» che la sinistra più conservatrice e padrona può, di tanto in tanto, permettersi di indossare. Pannella stesso - perfidamente ma efficacemente - parlò di mancanza di visione politica e di un approccio «da jet-set» (la citazione era forse meno garbata, riferiscono alcune testimonianze attendibili).

Di qui, per quel poco che vale, il mio dissenso forte, fortissimo, culturale prim'ancora che politico. E immagino che cose simili (a parti invertite) potrebbero essere dette nei confronti delle mie scelte pro-America, pro-mercato, pro-individuo, anti-politicamente corretto, anti-sinistra di potere, con la bussola (sempre attendibile, a mio avviso) di diffidare delle cose e delle persone «scelte» dall'establishment. Due interpretazioni lontanissime, antitetiche, direi spesso diametralmente opposte: chi liberal, e chi liberale, potrei sintetizzare.

A maggior ragione con questi presupposti, sono invece molto lieto di elogiare un'iniziativa di alcuni dei radicali che stanno con

Bonino (così almeno intuisco: non sono addentro alle recenti polemiche interne, contestazioni ecc.), assunta in queste settimane a Roma, per la liberalizzazione e la messa a gara dei servizi di trasporto pubblico, contro l'inefficiente e costoso monopolio Atac.

I romani sanno di che si tratta: spostarsi a Roma in autobus (chi scrive lo fa regolarmente dalla più tenera età) è un'avventura degradante, umiliante, da sudditi più che da cittadini, tra ritardi sistematici, vetture sfasciate, inattendibilità di qualunque tabella e previsione, condizioni generali «africane» (con rispetto parlando) a fronte di una spesa pubblica «svedese».

Si tratta dunque di un referendum a mio avviso meritevole di pieno sostegno. Per quel che vale, in occasione delle elezioni comunali del 2016, avevo pubblicamente interpellato i candidati a sindaco di Roma esattamente su questo tema, non ottenendo alcuna risposta. Oggi possono essere i cittadini ad aprire la discussione, e quindi ben volentieri uso anche questo spazio per supportare quella che mi pare una ottima campagna politica. Vale la pena di firmare, e di far conoscere ad altri l'opportunità di farlo.